

# Finalmente sarà compiuta la perizia sulla salma di Pinelli

Tensione e commozione attorno alla bara dell'anarchico riportata alla luce - Oggi, l'esame dei resti

Leri la tomba di Giuseppe Pinelli al cimitero Maggiore di Milano è stata finalmente aperta e i suoi resti presi in consegna dall'autorità giudiziaria. Per uno di quegli strani casi che nei romanzi sembrano al lettore frutto di una fantasia troppo sbrigialta e che invece nella vita vengono accettati con indifferenza, ieri 21 ottobre, era il compleanno di Pino: avrebbe compiuto quarantatré anni.

Quando, dopo oltre due ore di scavi, di frane del terreno, di interminabili pause per questa o quella precauzione prescritta dalla legge la bara è venuta finalmente alla luce, la tensione che più o meno celatamente aveva atfannagliato tutti i presenti, si è di colpo allentata, sciolta al pallido sole autunnale ormai alto sull'orizzonte: il sarcofago, praticamente intatto, è apparso colorito in rosso sangue venato di nero, i colori del drappo avvolto nel quale era stato avvolto quasi due anni orsono e che si sono impressi indelebilmente sul legno. Della stoffa era rimasto soltanto qualche brandello. Nel silenzio generale, tutto soltanto dagli scatti dei fotografi e dal ronzio delle

cineprese, la bara è stata posta in un cassone rettangolare rivestito di zinco che è stato quindi sigillato dal magistrato e caricato su un furgone per essere trasportato all'istituto di medicina legale. Era tutto finito anche se, forse, da quel momento molte cose sono cominciate.

Le operazioni, alle quali hanno presenziato circa una settantina di persone fra magistrati, avvocati, fotografi, giornalisti, vigili e poliziotti in borghese, sono iniziate poco dopo le 9, quando cinque operai del cimitero hanno sollevato la lastra di marmo che ricopriva la fossa sulla quale, a caratteri di bronzo, è riportata una poesia tratta dalla Ballata di Spoon River del poeta E. Lee Masters. Quindi è stato necessario sovraperchiarare anche le due tombe che si trovavano ai lati di quella di Pinelli. Sono poi intervenuti gli sferzatori che hanno lavorato di pala per circa due ore: alle 11,25 il feretro, che si trovava a una profondità di circa un metro e ottanta centimetri, è stato finalmente tratto in superficie. A questo punto sono iniziate le operazioni di controllo da parte del magistrato, il giudice istruttore dottor Gerardo D'Amprosio, che era coadiuvato dal cancelliere

re Maria Cappellari e da un dattilografo del tribunale. Ogni particolare è stato messo a verbale. A cominciare da alcune divaricazioni agli incastri della bara che dato il perfetto stato di conservazione del legno, sono apparse al magistrato degne di particolare attenzione, fino al feretro che è apparso più franco e « non assediato » di quanto ci si sarebbe potuto aspettare a quasi due anni di tempo dall'innalzamento. Tutto è stato annotato e alla fine la bara è stata sigillata con i piombi all'interno di un cassone zincato, nel quale si è provveduto a trasportarla all'istituto di medicina legale dove da oggi inizieranno le operazioni peritali. All'esumazione non erano presenti

nè la moglie nè la madre di Pinelli, ma soltanto un cognato dell'anarchico, Graziano Paolucci, marito di Lilla Pinelli, che avrebbe dovuto identificare la salma. Il riconoscimento, lo ha deciso all'ultimo momento il giudice istruttore, avverrà invece questa mattina all'istituto di medicina legale, dopo che i periti avranno prestato il giuramento davanti al magistrato che farà altresì conoscere agli esperti i quesiti cui dovranno tentare di dare una risposta.

Tutte le parti in causa presenti all'esumazione, oltre al magistrato istruttore, erano presenti anche il sostituto procuratore dottor Mauro Gresti, il dottor Oscar Fiamura dell'avvocatura di Stato, il dottor Giuseppe Merito della polizia scientifica, l'ufficiale sanitario del Comune, dottor Enea Suzzi Valli, gli avvocati Marcello Gentili e Domenico Contestabile. Il professor Enrico Turolla, consulente di Pio Baldelli e, terrea figura per tutti inattesa, anche lo stesso avvocato Michele Lener che ha seguito disconsorto dal gruppo con ovvia impassibilità tutte le operazioni di questa esumazione, che vanamente per quasi un anno ha subdolamente cercato di impedire.

Crediamo d'interpretare un pensiero comune a tutti i democratici, che, attori o spettatori, hanno in questi due anni partecipato alle drammatiche vicende processuali del caso Pinelli, affermando che solo ieri, al momento in cui la bara è venuta alla luce (di per sé un fatto banale) si è stati certi che veramente si farà la perizia sui resti di Pinelli. Una sensazione forse sciocca ma non ingiustificata quando si pensi che sono occorsi quasi due anni, litri di inchiostro, l'impegno costante di avvocati e magistrati democratici e la continua pressione

della parte genuinamente democratica dell'opinione pubblica, per giungere a questo atto processuale divenuto a torto o a ragione si vedrà — la soglia dove la menzogna dovrebbe cessare e farsi strada la verità. Nessuno ancora (tranne naturalmente chi fu presente alla tragedia del 15 dicembre '69) può sapere che cosa celano i resti di Pinelli, ma è certo che tanto accanimento nell'impedire questa esumazione non può che autorizzare ogni dubbio, ogni sospetto, dubbi e sospetti che anche la magistratura è stata costretta a fare in gran parte propri. Come si ricorderà due soli periti, alla presenza tollerata di un solo consulente inabilitato a intervenire concretamente nelle operazioni, effettuarono la prima sprigativa, lacunosa perizia che ad altro non servì se non a inflittre i veili di mistero attorno alla morte di Pinelli. Ora i resti dell'anarchico, a distanza di tanto tempo, renderanno forse difficilissime le indagini degli esperti, ma non va sottovalutato il fatto che questa volta attorno al tavolo della necropsopia si troveranno una dozzina di esperti fra periti e consulenti, guidati da un rigido magistrato. Dal loro lavoro nessuno deve attendersi la dimostrazione di tesi precostituite, ma nessuno ormai è disposto a rinunciare a conoscere finalmente la verità che comunque, sarà certamente diversa da quella finora scioccamente e inutilmente inventata.

ARTURO VIOIA

« Avanti! »